

ASSOLOMBARDA



ASSEMBLEA GENERALE

1999

Relazione del Presidente

Benito Benedini

MILANO, 7 GIUGNO

ASSOLOMBARDA



Signor Presidente del Consiglio,

Autorità,

Amici e Colleghi,

in apertura di questa mia relazione, avverto il bisogno di fare riferimento ad alcuni eventi accaduti in questi ultimi tempi.

Il primo che desidero richiamare è l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi alla Presidenza della Repubblica.

Una personalità il cui prestigio internazionale discende dalle indiscusse qualità di statista, e prima ancora di Governatore della Banca d'Italia; ma, anche, da quelle virtù di rettitudine, di equilibrio e di sensibilità che tutti gli riconosciamo.

E' con soddisfazione che osservo come, in questa elezione, la nostra classe politica abbia saputo trovare la coesione adeguata a interpretare positivamente le attese del Paese. Una scelta, quella del Presidente Ciampi, fortemente apprezzabile, sia per l'alto livello della persona che per la rapidità e la trasparenza della decisione. Una scelta che va ben al di là degli interessi di parte e di breve respiro.

Ricordo anche, con orgoglio, l'elezione di Romano Prodi, un italiano, alla Presidenza della Commissione Europea: indubbiamente, un segno positivo per il nostro Paese e una testimonianza del ruolo che, a livello europeo, ha saputo giocare il nostro Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

Ed è al Capo dell'Esecutivo che voglio ora rivolgere il saluto degli imprenditori milanesi e mio personale, ringraziandolo sinceramente di essere qui con noi.

Anche Massimo D'Alema, così come Ciampi e Prodi, è già stato ospite di Assolombarda in quest'ultimo anno: una testimonianza della vitalità e delle attese dell'imprenditoria milanese, dell'attenzione del mondo politico per ciò che Assolombarda e il sistema produttivo di Milano rappresentano per l'Italia.

Al Governo va riconosciuto di aver tenuto la rotta del Paese in uno scenario esterno certo non favorevole. Penso, soprattutto, alla difficile congiuntura che si protrae ben al di là delle previsioni. Penso alla terribile guerra del Kosovo, dove l'Italia sta svolgendo un ruolo importante, nel campo degli aiuti umanitari e per il ripristino dei diritti, perché si possa costruire una pace giusta. E penso al manifestarsi di un terrorismo che speravamo definitivamente sconfitto.

>>> <<<

L'anno scorso, tema centrale della nostra Assemblea fu una politica per lo sviluppo nel nuovo quadro competitivo determinato dall'ammissione dell'Italia alla nascente Unione Monetaria Europea.

Da allora, lo scenario è cambiato con una velocità, per certi versi, inaspettata. Purtroppo, non sempre in meglio.

Certo, dal 1° gennaio 1999 l'Euro è una realtà acquisita. Ma, dopo aver raggiunto questo importantissimo obiettivo, l'Europa appare stanca, sfiduciata; le sue istituzioni, indebolite.

Né la lotta per sconfiggere la disoccupazione e rilanciare lo sviluppo, né i progetti di ampliamento dell'Unione, sembrano avere uno spessore in grado di sollevare tensioni forti in progettualità condivise.

Alle difficoltà politiche si affiancano quelle economiche: la ripresa stenta ad arrivare, mentre cresce il divario di competitività e di sviluppo dell'Europa verso gli Stati Uniti e dell'Italia rispetto all'Europa.

Già all'indomani dell'ammissione del nostro Paese all'Unione Monetaria, Confindustria aveva ben evidenziato che l'Europa, per evitare il rischio di diventare un'area senza prospettive di sviluppo e di occupazione, avrebbe dovuto, nel suo insieme, rispondere tempestivamente alla necessità di cambiamento determinata dalla moneta unica.

Oggi, Assolombarda avverte la responsabilità di richiamare con forza l'urgenza di un progetto di sviluppo per l'Europa. E lo fa consapevole del ruolo particolare che Milano riveste nell'economia italiana e continentale. Quel ruolo per cui la nostra città e il nostro territorio vivono prima e più intensamente le conseguenze della crescente integrazione europea.

Il sistema della moneta unica è partito bene, nonostante emergano, con l'andare del tempo, le difficoltà derivanti da una congiuntura sfavorevole, dalla forza dell'economia statunitense e dai ritardi dei paesi europei nelle riforme strutturali. In questo quadro non certo facile, la Banca Centrale Europea, nei suoi primi mesi di vita, ha operato con saggezza e professionalità. Ne diamo atto a Tommaso Padoa-Schioppa, che qui autorevolmente la rappresenta, e che ringrazio per aver accolto il nostro invito a portare il suo contributo a questa Assemblea.

Dopo la moneta, le istituzioni: è chiaro che questo è, ora, il passaggio obbligato per lo sviluppo dell'Unione. La Commissione e il Parlamento Europeo devono porre al centro della propria azione il processo di unificazione politica, realizzando, in questa fase di rinnovamento profondo, il necessario salto di qualità.

>>> <<<

In questo contesto non favorevole, la situazione dell'Italia, che pure negli ultimi anni ha ottenuto indubbi risultati sul fronte dei conti pubblici e dell'inflazione, presenta criticità peculiari.

Negli anni '90, il tasso di crescita del nostro Paese è stato inferiore alla media europea; lo scorso anno, meno della metà; e in questi primi sei mesi del '99 la situazione non è affatto cambiata.

La nostra inflazione, nonostante la rapida discesa, è ancora più alta che nel resto d'Europa e questo differenziale penalizza la competitività dei nostri prodotti.

Il debito pubblico, pari al 118% del prodotto interno lordo, è un vincolo forte con il quale il Paese dovrà fare i conti per molti anni ancora.

La presenza pubblica nell'economia continua a essere troppo invadente; la spesa corrente, troppo elevata. I processi di liberalizzazione e di privatizzazione hanno bisogno di un nuovo impulso. Dalle grandi reti alle professioni, è necessaria un'iniezione forte di imprenditorialità, vincendo le tante resistenze di tipo protezionistico. Una battaglia di cui il Ministro Bersani, gliene diamo atto, è stato ed è convinto assertore.

Gli stessi criteri li vorremmo vedere applicati anche nella riforma della sanità. Una riforma che punti all'obiettivo di rendere efficiente la spesa a carico del bilancio pubblico e che sappia trovare risposte

adeguate ai nuovi scenari che emergono dall'allungamento della vita media. Una riforma che sia in grado di migliorare la qualità del servizio e di garantire la più ampia possibilità di scelta ai cittadini. Alcuni di questi obiettivi sono gli stessi che, in Lombardia, la Regione sta cercando di conseguire, pur in un contesto normativo sfavorevole.

In Italia permane elevato il livello della disoccupazione, tra i più alti d'Europa, prevalentemente concentrato tra i giovani e nel Mezzogiorno. Prova, anche questa, del fatto che gli squilibri territoriali che caratterizzano da sempre lo sviluppo economico e sociale del Paese non sono stati risolti.

Appaiono, è vero, alcuni segnali positivi. Ma si tratta ancora di episodi fragili e isolati, che confermano come non siano stati tuttora attivati gli strumenti adeguati: lo abbiamo anche toccato con mano nella nostra esperienza a sostegno dell'area di Crotona. Esperienza che ancora una volta ci ha confermato che le risorse promesse non sono in realtà disponibili, e che troppe difficoltà burocratiche si frappongono alla possibilità di trasformare lo sviluppo del Sud in una opportunità per l'intero Paese.

Per quanto riguarda il sistema della formazione e quello dell'innovazione e della ricerca, l'Italia continua a scontare sia una forte inadeguatezza rispetto ai bisogni reali dello sviluppo che una distanza ancora eccessiva rispetto alle esigenze del mondo delle imprese.

Anche nella dotazione infrastrutturale, materiale e immateriale, scontiamo gravi ritardi, così come nella riforma della Pubblica Amministrazione. Una riforma che al suo avvio avevamo salutato con fiducia, dando atto all'allora Ministro Bassanini di una progettualità e di un pragmatismo che ci avevano fatto guardare con ottimismo al futuro dei rapporti tra imprese e amministrazioni. Salvo, purtroppo, essere costretti a registrare, in questi ultimi mesi, un preoccupante rallentamento nella fase di attuazione di questa importante riforma.

Insomma, il nostro Paese appare complessivamente contraddistinto da una minore capacità di crescita e di ammodernamento, in parte riconducibile al nostro ritardo storico e al maggior sforzo che abbiamo dovuto sostenere per riportare il debito su un percorso di rientro. Il riallineamento, peraltro, si è giocato più sul piano della discesa dei tassi e dell'aumento delle entrate che sulla reale riduzione della spesa pubblica improduttiva.

Occorre, ora, correggere la natura del nostro risanamento intervenendo con riforme urgenti e strutturali, anche per alleviare un peso fiscale e contributivo che, a questi livelli, limita in modo rilevante la capacità di accumulazione, di investimento e di crescita dell'occupazione.

>>> <<<

In questa situazione di difficoltà, nella quale l'Italia rischia di essere la parte fragile di un'Europa debole, vogliamo esprimere il punto di vista delle imprese milanesi in tema di politica per lo sviluppo.

Abbiamo chiaro quanto sia radicale il mutamento dello scenario competitivo e quanto sia cruciale il fattore tempo. Per questo, sollecitiamo l'avvio di un processo che sappia davvero impegnare l'Italia e l'Europa in un disegno di crescita economica e sociale.

Un disegno su cui riteniamo necessario richiamare con decisione l'attenzione delle nostre forze politiche, che sembrano guardare alle imminenti elezioni europee in funzione, soprattutto, degli schieramenti interni. Sembra mancare, in vista di questo appuntamento, una visione di respiro continentale, la percezione del ruolo crescente del Parlamento Europeo e la consapevolezza che la divisione in decine di liste elettorali rischia di ridurre il peso che compete al nostro Paese.

Ieri, il processo per giungere all'Unione Monetaria ha rappresentato, per l'Italia, l'occasione per avviare un forte risanamento della finanza pubblica. Noi imprenditori abbiamo creduto in quel processo fin dall'inizio e ci siamo impegnati, insieme al Paese, con grandi sacrifici.

Oggi, chiediamo un rinnovato impegno per lo sviluppo che, nel rispetto del rigore del bilancio pubblico, mobiliti le volontà politiche e le energie dei soggetti economici e sociali verso l'inizio di una nuova

fase di crescita, guidata dai principi della concorrenza, della conoscenza e della responsabilità.

A molti di Voi, queste parole non suoneranno nuove: *concorrenza*, *conoscenza* e *responsabilità* sono, infatti, i principi che già dallo scorso anno abbiamo posto alla base della nostra proposta di una politica per le imprese, con un documento presentato in questa sede dodici mesi fa.

Oggi, nel quadro di rigore monetario e di finanza pubblica che caratterizza l'Unione, la nostra Associazione vuole dare un ulteriore contributo, sollecitando una politica economica per la crescita e per la flessibilità dei mercati.

Promuovere l'imprenditorialità, stimolare la concorrenza, migliorare le regole.

Sono gli obiettivi da assegnare, a nostro giudizio, a questa politica. Obiettivi che abbiamo proposto e articolato nel documento "Le imprese milanesi per un progetto di sviluppo europeo".

Promuovere l'imprenditorialità vuol dire, innanzitutto, mettere in atto azioni finalizzate alla crescita e alla creazione d'impresa, facendo leva su tutti quei meccanismi e quelle regole che possono spingere in questa direzione.

Meccanismi e regole per combattere la scarsa mobilità del lavoro, che penalizza lo sviluppo delle imprese; e per combattere la sua poca flessibilità, che ostacola la crescita dell'occupazione. I paesi con un mercato del lavoro più libero, sia in entrata che in uscita, attirano più investimenti, e quindi registrano ricadute positive sul fronte dell'occupazione.

I risultati raggiunti dagli Stati Uniti e quelli ottenuti, in Europa, da Gran Bretagna e Olanda dimostrano l'efficacia di un quadro legislativo che lasci spazio all'incontro della volontà delle parti: flessibilità, nella semplicità.

E' il criterio che nel nostro Paese dovrebbe guidare, in particolare, la regolamentazione di quelle nuove forme di lavoro che si vanno diffondendo. Minori rigidità e minori vincoli possono non solo soddisfare le esigenze delle imprese ma, anche e soprattutto, i bisogni dei tanti individui che legittimamente aspirano a entrare nel mercato del lavoro e credono nel diritto di costruirsi una vita professionale a misura delle proprie attese.

Meccanismi e regole per ridurre la frammentazione dei mercati finanziari, che oggi frena la libera circolazione del capitale di rischio e limita lo sfruttamento della capacità di risparmio dell'Europa.

Meccanismi e regole per far convergere, attraverso lo strumento della concorrenza, i sistemi fiscali nazionali verso un livello di imposizione più basso.

Meccanismi e regole per garantire la massima mobilità di merci e persone e la più elevata capacità di gestire e trasferire informazioni: lo sviluppo di un sistema di reti è centrale per la realizzazione di un vero mercato unico.

Meccanismi e regole, infine, per avvicinare di più il mondo della formazione e della ricerca a quello delle imprese. La conoscenza è un fattore vincente della competitività, il lavoro e la professionalità sono la ricchezza dei sistemi produttivi. Investire in formazione e in ricerca significa investire in sviluppo.

Imprenditorialità, dunque, e poi concorrenza. *Stimolare la concorrenza* vuol dire, innanzitutto, sottoporre al regime competitivo i monopoli pubblici e i settori delle “public utilities”. Se la politica europea della concorrenza ha fatto molto, molto ancora si gioca a livello nazionale.

Nei paesi che hanno fatto più strada in questa direzione la qualità dei servizi è cresciuta, i prezzi sono scesi, con un impatto positivo sui consumatori e sul sistema d'impresa.

In Italia, le distorsioni indotte da privilegi consolidati sono ancora forti; la strada della liberalizzazione e delle privatizzazioni è ancora lunga, anche a livello locale.

Gli aiuti di Stato restano un'altra delle principali distorsioni all'interno del mercato unico. Anche qui, la politica europea della concorrenza lascia spazio agli interventi degli Stati membri. A loro tocca giocare la carta della liberalizzazione, accelerando la tendenza alla riduzione degli interventi nei settori dove il mercato è in grado di regolare l'allocazione delle risorse.

Imprenditorialità, concorrenza. Ancora: regole migliori. *Migliorare le regole* vuol dire, innanzitutto, renderle meno numerose, più semplici, più efficienti.

Il principio del mutuo riconoscimento, alla base del progetto del mercato unico, avrebbe dovuto mettere in concorrenza i sistemi di norme e di regole riguardanti le attività di produzione e di commercio. La pressione di questa concorrenza avrebbe dovuto indurre la semplificazione e la soppressione delle regole inutili.

Ma il fatto che questo disegno stenti a produrre tutti gli effetti attesi, impone di mettere al centro dell'attenzione l'aumento dell'efficienza della Pubblica Amministrazione e l'impegno per ridurre il peso e la complessità dell'apparato normativo.

Il miglioramento dei servizi dell'Amministrazione Pubblica diventa essenziale per una politica di sviluppo, soprattutto in una fase dove molto si gioca sul piano dei fattori della competitività territoriale.

Ecco perché, all'indicazione di queste tre linee d'intervento, affianchiamo una proposta concreta, partendo dalla convinzione che l'Unione Europea può contribuire a rafforzare, con la concorrenza, la qualità delle Amministrazioni locali.

Pensiamo a un'azione comunitaria che promuova una politica di standard qualitativi minimi di livello europeo, certificati da enti indipendenti. Standard che dovrebbero riguardare la qualità e l'efficienza dei servizi erogati.

Si innescherebbe così una sana competizione tra i Governi locali ai diversi livelli e, senza dirigismi, si spingerebbero verso l'alto l'impegno e le prestazioni delle Amministrazioni Pubbliche.

>>> <<<

E' un'idea, questa, che nasce in Assolombarda non per caso. Perché è già da tempo che noi ci confrontiamo con la Provincia di Milano e con i Comuni del territorio sui problemi locali, collaborando per la loro soluzione.

Ed è qui che, col Comune di Milano, si è sviluppato il progetto per la semplificazione amministrativa e per lo sportello unico. E ancora: è qui che è nato il progetto di marketing territoriale, per la valorizzazione delle grandi risorse della città. Quelle risorse che fanno di Milano uno dei principali centri europei.

Siamo consapevoli, del resto, che la sfida da affrontare si rinnova ogni giorno e che, per vincerla, Milano deve diventare sempre più un'area-sistema, sviluppando la sua capacità di connettere i tanti fattori di eccellenza che la caratterizzano. Eccellenze che negli ultimi tempi hanno generato importanti novità delle quali siamo stati tra i protagonisti.

Penso al significativo esempio della Borsa, che si sta muovendo verso le piccole e medie imprese e verso un codice di autoregolamentazione per le società quotate. Penso all'obiettivo della Camera di Commercio di proporsi come una moderna pubblica amministrazione per le imprese. Penso al mondo della cultura, che ha dato prova di vitalità, sia sotto il profilo di eventi straordinari, sia per la volontà di dare forma a gestioni imprenditoriali del grande patrimonio di cui disponiamo. Penso al mondo del volontariato, di cui Milano è la capitale che è in attesa di vedere sancito istituzionalmente tale ruolo.

Il Comune di Milano, in questi due anni, ha fatto un apprezzabile lavoro di analisi, di impostazione e di avvio di numerosi progetti. Non mancano, peraltro, le aree sulle quali è necessario continuare a lavorare, accelerando, in alcuni casi, i processi.

Mi riferisco non solo alle privatizzazioni della Centrale del Latte e delle farmacie comunali, ormai sul tavolo da tempo, ma anche al completamento, nei tempi previsti, di quella dell'AEM e all'avvio di quella della SEA. Mi riferisco alla vendita degli immobili e

all'“outsourcing” di tutte quelle attività che non sono oggi proprie di un'Amministrazione comunale.

Così come, sul piano urbanistico, ora che la ridefinizione delle regole è avviata, ci attendiamo che vengano aperti i cantieri, per dare una risposta tempestiva a quei bisogni di infrastrutture, anche congressuali, che le imprese e la città manifestano ormai da lungo tempo.

Anche la Fiera appartiene a quel patrimonio di Milano che attende efficaci interventi. Essa ha fatto molto anche negli ultimi tempi, se si considerano i vincoli derivanti da un contesto normativo fortemente condizionante.

Ora, è tempo di ricercare, unitariamente e con senso di responsabilità, le soluzioni più equilibrate e corrette. Con riferimento alla localizzazione e agli spazi espositivi, dando risposte coerenti con le scelte effettuate e con le necessità più urgenti. Con riferimento al passaggio delle competenze a livello regionale, compiendo, tutti insieme, un gesto responsabile per far fare, tutti insieme, un passo avanti alla Fiera. Con riferimento agli assetti istituzionali definitivi, ricercando le soluzioni più coerenti con l'obiettivo strategico di privatizzare, nel rispetto dell'interesse generale.

Sul piano delle infrastrutture, e in particolare dei trasporti, due tra i più gravi ritardi sui quali intervenire sono il completamento del

sistema dei collegamenti con Malpensa e gli interventi per l'asse est-ovest. Mi riferisco, a proposito della rete viaria, alla direttissima Milano-Brescia e alla Pedegronda, che avvicinerà il "Nord-Est" all'"hub" milanese. E, in relazione all'alta capacità ferroviaria per merci e persone, mi riferisco anche alle Conferenze dei Servizi: quella per la tratta Torino-Milano, da chiudere, e quella per la tratta Milano-Verona, che aspetta da tempo di essere aperta. Tardare ancora, su questo fronte, vuol dire rischiare di far perdere al Paese un'opportunità unica di collegamento internazionale.

Da Milano può e deve partire un grande progetto di sviluppo. Un progetto che non deve essere vanificato da localismi e da conflitti di potere tra autorità pubbliche diverse. E' una sfida cui noi imprenditori milanesi crediamo e di cui vogliamo essere protagonisti. Con l'impegno di tutti: politici, amministratori, lavoratori, cittadini.

>>> <<<

Signor Presidente del Consiglio,
Autorità,
Amici e Colleghi,

l'elezione del Presidente della Repubblica deve costituire l'occasione per la ripresa del processo di riforme istituzionali. Il senso di responsabilità espresso in quella circostanza tanto dai partiti della maggioranza quanto da quelli dell'opposizione ne è la credibile premessa.

Accanto alle riforme istituzionali, le riforme economiche.

L'imminente Documento di Programmazione Economica e Finanziaria deve dare risposta alle esigenze di sviluppo e di ammodernamento dell'Italia, rimuovendo, come ha detto il Ministro Amato, i "vincoli strutturali che pesano come macigni sulla crescita del Paese".

Questa dev'essere anche l'occasione per affrontare con determinazione l'effettiva stabilizzazione del sistema pensionistico e per una definitiva attuazione della previdenza integrativa. Anche esercitando quella responsabilità di progetto e di scelta alla quale il Presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, ha giustamente richiamato la classe politica.

Quanto alla pressione fiscale e contributiva, apprezziamo le norme più recenti sul fronte degli investimenti. Ma una minore pressione fiscale più generalizzata deve essere perseguita in modo determinato e continuativo. E, in ogni caso, non è più rinviabile la riduzione dell'eccessiva quota di contribuzione che grava sul lavoro e penalizza la crescita.

Sul "patto per il lavoro", ci auguriamo che i lunghi tempi di gestazione siano compensati dai risultati. E a proposito di relazioni industriali, il principio a cui tutti ci dobbiamo ispirare è quello della responsabilità.

Il coinvolgimento convinto e responsabile delle parti sociali nel rispetto delle regole è richiesto non solo da un'economia globale e competitiva, ma anche dai valori che si sono affermati nella nostra società. Ricordo con gratitudine la riflessione che il Cardinale Carlo Maria Martini ha voluto offrirci, su questo tema, in questa stessa sede.

Responsabilità, coinvolgimento e coerenza di comportamenti, che valgono per le relazioni industriali, devono valere ancora di più per la legislazione del lavoro. Non è con il dirigismo, ma con il confronto tra le parti sociali, che si fissano le regole del mercato e si affrontano le sfide dell'occupazione in modo vincente.

>>> <<<

Signor Presidente del Consiglio,
Signore, Signori,

le imprese milanesi sono consapevoli del nuovo contesto competitivo e sono disponibili a giocare il proprio ruolo, sottraendosi alle lusinghe delle protezioni, dando fiducia alle istituzioni e impegnandosi, come stanno facendo, a sviluppare innovazione, tecnologia e qualità.

Dai sindacati, che hanno manifestato responsabilità nelle fasi più difficili della vita del Paese, ci aspettiamo che entrino nella cultura del mercato. Dove maggiore flessibilità significa anche maggiori

probabilità di ridurre i tempi della disoccupazione; e dove minori privilegi per gli occupati significano maggiore solidarietà per chi non è occupato.

Dal Governo ci aspettiamo che acceleri il passaggio verso un sistema più moderno, più snello, meno oppressivo.

Dal Parlamento, che assuma in tempi rapidi decisioni coerenti con un sistema di regole chiare e trasparenti, capaci di attivare tutte le potenzialità che il Paese sa esprimere.

Il nostro impegno e la nostra collaborazione saranno alimentati dalla credibilità con cui il mondo politico e le istituzioni affronteranno le riforme, realizzeranno la modernizzazione, rilanceranno la competitività del sistema, costruiranno lo sviluppo. In una parola, daranno fiducia al Paese.